

La Lega rinuncia al secondo premier: in caso di sfiducia si torna al voto

Riforme

Nuovo testo: sì al limite dei due mandati. Via il premio del 55%, resta il principio

Emilia Patta

La premessa è che la soluzione definitiva sul premierato all'italiana dovrà passare nelle prossime ore al vaglio dei leader della maggioranza, ossia la premier Giorgia Meloni e i due vice Matteo Salvini e Antonio Tajani. Ma già ieri, nella riunione in Senato alla presenza del presidente meloniano della prima commissione Antonio Balboni e della ministra azzurra per le Riforme Elisabetta Casellati, la Lega ha fatto cadere le sue resistenze a cambiare due delle norme più controverse del Ddl Casellati, norme volute proprio dalla Lega in sede di approvazione in Consiglio dei ministri: la fissazione in Costituzione del premio di maggioranza del 55% e il contorto meccanismo antibaltono secondo cui in caso di sfiducia il premier eletto poteva essere sostituito una sola volta nella legislatura da un altro premier purché fosse un parlamentare della maggioranza e portasse avanti il programma di governo originario, con la conseguenza paradossale che al premier "sostitutivo" veniva di fatto attribuito quel potere di scioglimento delle Camere che non si

era voluto concedere al premier eletto.

Ebbene, alla fine sul delicato nodo della sfiducia è passata una soluzione mediana messa a punto dal relatore Balboni: «In caso di revoca della fiducia da parte di una delle due Camere, il presidente del Consiglio, entro sette giorni, rassegna le dimissioni ovvero propone lo scioglimento delle Camere al presidente della Repubblica che emana il conseguente decreto», è scritto negli emendamenti messi a punto durante la riunione e che il Sole 24 Ore ha potuto visionare. Insomma, se il premier viene sfiduciato può sì decidere di dimettersi e passare la mano ad un'altra personalità della maggioranza, come in Gran Bretagna («in caso di impedimento permanente, morte, decadenza o dimissioni volontarie del presidente del Consiglio, il presidente della Repubblica può conferire l'incarico di formare il governo... a un altro parlamentare che è stato candidato in collegamento al presidente eletto»); ma può anche decidere di tornare al voto. Ha insomma il potere di scioglimento, che è la vera arma deterrente in caso di crisi.

Sulla legge elettorale in Costituzione la soluzione trovata appare invece poco soddisfacente agli occhi dei costituzionalisti e anche agli occhi di alcuni senatori di Fratelli d'Italia come Marcello Pera, che aveva proposto di specificare che il premier è eletto con maggioranza assoluta e di prevedere il ballottaggio nazionale tra i primi due se nessuno raggiunge il 50%. Nel testo concordato ieri invece viene tolta la so-



ELISABETTA CASELLATI

La ministra per le Riforme e il presidente della prima commissione Alberto Balboni hanno messo a punto gli emendamenti al Ddl Casellati. Ora si attende il via libera dei leader della maggioranza

glia del 55% ma viene lasciato il riferimento del premio e viene introdotta una soglia minima per ottenerlo, ma il tutto senza fissare numeri e senza specificare che cosa accade se nessuno raggiunge la soglia. «La legge disciplina il sistema elettorale... secondo i principi di rappresentatività e governabilità e in modo che un premio, assegnato su base nazionale, superata una soglia minima, garantisce almeno la maggioranza assoluta in ciascuna delle due Camere», è scritto nel nuovo testo. Con questi paletti generici si potrebbe anche introdurre una soglia molto bassa, del 35%, per far scattare un premio del 15% (che è il limite massimo fissato dalla Consulta). Inoltre, come fa notare il costituzionalista Stefano Ceccanti, c'è un eccessivo irrigidimento: «Non si capisce perché tra le formule che incentivano o garantiscono una maggioranza si voglia a priori sceglierne una, ossia il premio di maggioranza costruito a traino del premier, non lasciando la possibilità di affidare il correttivo ai collegi uninominali maggioritari».

Meno divisive, invece, altre due novità introdotte che accolgono alcuni dei rilievi fatti dalle opposizioni: il limite di due mandati consecutivi per il premier eletto (che possono però diventare tre in caso di fine anticipata della legislatura) e l'inserimento della proposta di revoca dei ministri oltre che di nomina («il presidente della Repubblica... nomina e revoca, su proposta del presidente del Consiglio, i ministri»).